

LUIGI MERANO

■ Errore o crimine giudiziario, si chiede Giovanni Paolo Bernini a proposito del ginepraio inestricabile di accuse e processi in cui da un giorno all'altro è stato costretto e intrappolato. La domanda è lecita. E pesa sulla testa di tutti quanti noi, poiché la giustizia, allorché è guasta, contagia e manda in cancrena i tessuti della società intera. Qualora si fosse trattato di un errore, esso sarebbe stato riparabile. Qualcuno avrebbe chiesto perdono, o almeno scusa, ammettendo il proprio sbaglio, la propria perniciosa approssimazione, l'inganno in cui è piombata. Tuttavia questo non è avvenuto. La giustizia è tanto superba e baldanzosa nell'additare quanto recalcitrante nell'assumere contezza delle sue fraglie e dei suoi limiti.

Se, invece, di crimine si tratta, dovrebbero ricorrere da un lato l'intenzionalità nell'arrecare nocumento, dunque una condotta consapevolmente lesiva che affonda le sue radici nella malafede anziché nell'anelito alla verità; dall'altro, una vittima che ha subito il danno. Talvolta incalcolabile. Appare questo il caso». Non nutre dubbi Vittorio Feltri, tracciando la prefazione del libro di Gio-

L'orribile vicenda di Bernini

Esistono anche crimini giudiziari

Esponente azzurro, fu fatto fuori da un processo che partiva da un bonifico mai versato

vanni Paolo Bernini *Storie di Ordinaria Ingiustizia* (Mediolanum Edizioni). Bernini, riferimento emiliano di Forza Italia, cade vittima di una storia acciaccata giudiziaria: è il maxi processo Aemilia. Ne esce assolto, ma ci vollero addirittura due gradi di giudizio, poiché, nonostante il castello accusatorio non regga, il pm Mescolini fa anche ricorso dopo la prima dichiarazione d'innocenza da parte dei giudici di primo grado.

GUERRA ALLA POLITICA

La vicenda racconta quanto sia insana quella porzione di magistratura che ha dichiarato guerra a una parte della politica italiana. L'accusa appare ridicola: Bernini avrebbe pagato, addirittura con bonifico bancario, ventimila euro a uomini vicini alle cosche calabresi, in cambio di circa 300 voti. Ma quel bonifico non è mai esistito. «La mia fiducia nella

Giustizia è stata ripagata - ragiona adesso Bernini - e questo, nonostante l'accanimento giudiziario da parte di alcuni pm, che preferiscono le conferenze stampa e la delegittimazione delle persone anziché la ricerca della verità». Eppure, malgrado tanto dolore, *Storie di Ordinaria Ingiustizia* non è soltanto un libro di denuncia: dalle righe emerge la profonda fiducia dell'autore nella Giustizia italiana. Nonostante tutto.

«Tacciare è facile. Redimerci è stato ingiustamente infangate arduo. Ecco perché di Giustizia si va al creatore. Ed io stesso ne sono testimone, avendo visto consumarsi e spegnersi esseri umani che non sopportavano addosso il giogo di turpi delitti di cui non solo non si erano mai resi autori, ma di cui mai si sarebbero resi. La costante dei miei cinquant'anni di carriera nel giornalismo è costituita da situazioni come questa narrata da Bernini. Ho

me» afferma. Ne è uscito pulito dopo anni di gogna mediatica. «La mia fiducia nella Giustizia, che non mi ha mai abbandonato, è stata ripagata» ragiona adesso, rigrando fra le mani il libro, che è immanzitutto il segno tangibile della ritrovata verginità giuridica. «Ma non mi basta, continuo la mia battaglia perché una porzione di magistratura italiana abbandoni la scelta di costruire teoremi come è accaduto per una porzione del processo Aemilia nel quale sono stato coinvolto da innocente: la costruzione dello stravagante castello accusatorio a sfondo mafioso nei miei confronti dimostra che la giustizia in Italia è malata».

E anche parte del mondo dell'informazione, aggiungiamo noi, perché quando il politico viene assolto dopo due processi dalle gravissime ipotesi di reato, il colpevole silenzio di buona parte dei media regna sovrano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libero G-16/15/19

visto il collega Enzo Tortora venire massacrato da inquirenti, giudici, pubblici ministeri, opinione pubblica. Dopo di lui Angelo Rizzoli, e potrei continuare ad allungare codesto tristissimo elenco. Una volta che sei finito nel tritacame mediatico in cui vige il principio indiscutibile della presunzione di colpevolezza, sei spacciato. Ne esci fuori che sei già poltiglia. O non ne vieni fuori mai. In ogni caso ti ammali. Crepi. Salti dalle prime pagine dei giornali, a volte troppo crudeli, al necrologio». Così scrive Vittorio Feltri, nell'accurata prefazione al libro.

IL SILENZIO DEI MEDIA

Bernini ha vissuto una storia che andava pedissequamente raccontata. «Quando ero riferimento diretto di Silvio Berlusconi a Parma, ho subito la gogna di un processo, senza che ci fosse uno straccio di prova contro di

«Compravano i giudici a Salerno» Una sentenza costava 30.000 euro

Arrestate 14 persone con l'accusa di corruzione in atti giudiziari. Falsate dieci cause tributarie, per un valore di 15 milioni di euro. Le tangenti venivano chiamate «mozzarelle» e consegnate nell'ascensore del tribunale

di **SIMONE DI MEO**
Appena 4 secondi per una sentenza. Una camera di consiglio lampo in cui c'era poco da decidere, considerato che tutto era già stato pianificato il giorno prima. Cash. Corruzione in atti giudiziari è l'accusa che ha portato all'arresto, ieri a Salerno, di 14 indagati. Tra cui due giudici tributari - **Fernando Spanò** (di Po-migliano d'Arco) e **Giuseppe De Camillis** (di Benevento) - oltre a due dipendenti amministrativi, sei imprenditori e quattro consulenti fiscali. Tutti incensurati. L'inchiesta, coordinata dal sostituto **Elena Guarino** e dal procuratore aggiunto **Luigi Cannavale** e delegata al nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza, ha affondato il bisturi nel corpo malato della

sezione distaccata della commissione Tributaria regionale di Salerno svelando un meccanismo criminale che - parole dell'aggiunto **Cannavate** - mette «tristezza».

L'ordinanza del gip **Pietro Indinimico** racconta con dovizia di particolari come fosse strutturata l'organizzazione e come i singoli - industriali, professionisti, dipendenti e magistrati - riuscissero a recitare un copione perfettamente aderente alle apparenze. C'è il caso - appunto - della sentenza emessa in appena 4 secondi, tempo monitorato dagli inquirenti tra ingresso e uscita dalla camera di consiglio della toga. C'è il caso del giudice che, evidentemente libero da ogni pregiudizio e timore, nella tranquillità della sua abitazione, non solo riceve il corruttore, che gli allunga la mazzetta in contanti, ma chiede una «integrazione» rispetto a quanto pattuito, minacciando di stilare un provvedimento sfavorevole se non sarà accontentato subito. E c'è anche il caso di chi, la sera del 23 novembre 2018, dopo aver comprato una sentenza, se ne va a festeggiare al ristorante con l'amministratore di un'azienda finita nel mirino della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate. Tutti erano alla ricerca di soldi, in questa storia. Qualcuno per risparmiarli, qualche altro per

intervento chirurgico» pur di non mancare in udienza per decidere una causa che si doveva «pilotare», annota il gip **Indinimico**, descrivendo la condotta di uno dei due giudici arrestati. Un'ordinanza emessa dal gip in «tempi rapidissimi», ha sottolineato il procuratore capo facente funzioni di Salerno, **Luca Masini**, per una «indagine che ha consentito di disvelare un sistema corruttivo pericolosissimo e dannosissimo per lo Stato». E che rappresenta solo la «punta di un iceberg». Infatti, ha spiegato sempre il capo dei pm di Salerno, il gip «ha dovuto necessariamente, per interrompere le attività criminose, depositare e concludere anzitempo le indagini erano via via programmate quotidianamente di giorno in giorno».

L'inchiesta è stata avviata nell'agosto del 2018 ed è durata otto mesi. «Abbiamo messo la parola fine perché le corruzioni erano immediate», ha proseguito **Masini**. «A gennaio scorso, era stata già preparata una calendarizzazione dell'anno per vedere a chi assegnare le cause», ha aggiunto invece il pm **Guarino**. Giudici compiacenti che si facevano pagare dai 5.000 a 30.000 euro. Per gli inquirenti, sono dieci le cause tributarie di secondo grado per un valore d'imposta di circa 15 milioni di euro che sarebbero state falsate al

fine di annullare i procedimenti tributari persi in sede di rinviate un delicatissimo

commissione provinciale. Tutte le società sono della provincia di Salerno, tranne una che è dell'Avel - linese. Una ditta di Siano, nel Salernitano, ad esempio, avrebbe ottenuto la cancellazione di un debito di oltre 8 milioni di euro; per un'altra, invece, la somma contestata e poi annullata raggrungeva quasi 1 milione di euro.

Secondo l'impianto accusatorio, a gestire il sistema corruttivo sarebbero stati i due funzionari, i quali contattavano gli imprenditori o i loro consulenti fiscali per proporre le corruzioni. Incassata la tangente da girare ai giudici, trattenevano una quota parte. Durante le perquisizioni, i baschi verdi hanno sequestrato, a casa di funzionario, la somma in contanti di 53.000 euro; mentre, a casa dell'altro, diverse migliaia di euro, sempre in banconote di medio taglio. La consegna dei soldi, come si vede nei filmati agli atti dell'indagine, avveniva nell'ascensore della Commissione tributaria o - come detto - a casa dei giudici, sempre in contanti, il giorno prima della decisione. Il denaro contante (chiamato nelle intercettazioni «mozzarelle») non sarebbe stato però mai prelevato dai presunti corruttori nella somma corrispondente a quella pattuita per la corruzione al fine di rendere più difficili eventuali attività investigative sui conti correnti. In uno dei frame delle telecamere

all'interno dell'ascensore, si nota un consulente mentre consegna diverse banconote da 50 euro ad un impiegato amministrativo. Quest'ultimo dice, rivolgendosi al suo interlocutore: «No, no. Ora scendiamo. Veloce... veloce; vieni vieni». «Si tratta di fonti di prova oggettive», ha rivelato ancora il procuratore **Masini**.

Non solo soldi, però, perché, in un caso, sarebbe stata promessa l'assunzione del figlio di un giudice da parte di una delle società coinvolte e, in un'altra occasione, sarebbe stato concesso, gratuitamente, un appartamento in città.

Appena 4 secondi per una Camera di Consiglio Tutto era già stato deciso il giorno prima Il gip: «è la punta di un iceberg»

Era stato preparato un calendario con le cause da assegnare Un magistrato ha chiesto soldi extra per evitare un verdetto contrario

